



SINDACATO ITALIANO UNITARIO LAVORATORI POLIZIA

Il valore della gratitudine Il (dis)valore dell'ingratitudine

Ci sono molte cose che non ho mai capito e, che forse, mai capirò. Alcune più di altre sollecitano la curiosità e stimolano la mia riflessione.

Ad esempio, quel che non ho mai capito e, forse non capirò mai, è come si possa dimenticare tutto il bene ricevuto.

Come si possa, con un sol colpo di spugna, cancellare mesi ed anni di mani tese. Di condivisione delle difficoltà, delle ansie, delle preoccupazioni.

Come ci si possa dimenticare di chi ti è stato accanto nel momento più difficile della tua esistenza. Quando eri in preda ad una crisi di identità, quando ti credevi “**niente**”. Quando il mondo sembrava crollarti addosso e tu, fragile come una canna al vento, cercavi un posto dove ripararti.

Quando quelle stesse persone che oggi tu non esiti a fare bersaglio di cattiverie gratuite, ti stavano vicino giorno e notte per consolarti e per aiutarti.

Ecco, io non capirò mai come si possa fare ciò.

Ma, ancor meno, potrò mai capire il recondito e perverso meccanismo che induce il beneficiario non solo a voltarti le spalle, ma a **dimenticare che ciò che ha sulle spalle forse è dovuto ad un atto di generosità**. A **qualcuno** che, in un bel giorno di primavera, invece di dedicarsi al sollazzo ed al divertimento, regalandosi momenti di spensierato e meritato *relax*, ha preferito investire quei momenti in un atto di altruismo.

Così come non capirò mai come si possa abiurare le proprie idee, dichiarandole non buone.

Come si possa da un giorno all'altro cambiare completamente il proprio pensiero e, ancor peggio, come si possa pretendere che lo facciano gli altri. Ezra Pound diceva che “ se un uomo non è disposto a lottare per le sue idee, o le sue idee non valgono nulla o non vale nulla lui”.

Assistere alla deriva squallida e miserevole di chi ha ricevuto tanto ed ora vorrebbe il male del benefattore financo augurandogli o auspicando le cose più brutte, è uno spettacolo che, francamente, ha pochi punti di tangenza (forse nessuno) con l'essere umano ed al quale, ciascuno di noi, immagino, farebbe volentieri a meno di assistere.

Maria Rita Parsi, nota psicoterapeuta, inquadra certi comportamenti nell'ambito della “sindrome rancorosa del beneficiario”.

Si tratta di quel sordo, ingiustificato rancore che coglie come autentica malattia chi ha ricevuto un beneficio che non riesce ad accettare. Al punto di arrivare a trasformarlo in un peso dal quale liberarsi.

Certo è che chi ci sta intorno il più delle volte sa valutare e soprattutto fare sintesi.

Sa applicare la filosofia della proprietà transitiva e capisce che certi soggetti non si smentiscono mai.

Che per quanto disponibili e vicini possano dimostrarsi prima o poi vengono sopraffatti dalla natura di **ingrati** ed in un attimo dimenticano tutto.

Un'amnesia che travolge ogni buona azione, ogni atto di liberalità ricevuta e, quello che prima si pensava fosse un rapporto di amicizia o virtuosa mutualità si trasforma, improvvisamente, in un rapporto asfittico, se non addirittura insidioso o dannoso.

Ecco, io non capirò mai certe cose.... ma una l'ho sempre capita: *Quae semel ancilla, numquam hera* (chi nasce serva non può esser padrona).

Franco Caracciolo